



a pagina 2

Visita a San Donato
Città Studi e Lambrate

a pagina 3

I 90 anni di Martini:
iniziative a Milano

a pagina 5

Così a San Vittore
si attende Francesco

Mantenere le strutture, un impegno di tutti

DI MARIO DELPINI

L'inaugurazione del nuovo oratorio è stato un trionfo: applausi per gli architetti, ammirazione per l'impresa, grazie a tutti per la generosità dei contribuenti. Insomma un entusiasmo generale. La settimana successiva il Girolamo che abita in oratorio più che a casa sua notò uno scarico intasato. Pensò: «Qualcuno ci penserà». E il bagno si allagò. In autunno il grande platano del cortile scaricò le sue foglie sulle grondaie. Tutti hanno visto cadere le foglie. Hanno pensato: «Qualcuno ci penserà». Alla prima pioggia l'acqua straripò dalle grondaie e si infiltrò a rovinare i muri nuovi con macchie indelebili. Finita la festa della banda, raccolsero avanzi e stoviglie e le accumularono in un'aula. Pensavano: «Li lasciamo qui. Qualcuno ci penserà a liberare l'aula». E fu così che i ragazzi di quinta cambiarono l'aula di catechismo perché l'altra «era occupata». Nessuno ha mai saputo bene come sia andata, fatto sta che a un certo punto una finestra risultò scardinata e non chiudeva più. Qualche gioco scemo ha prodotto il danno e i protagonisti si sono detti: «Non diciamo niente a nessuno. Qualcuno si accorgerà e ci penserà». E il primo acquazzone allagò il locale. Quando don Luigi presentò l'elenco delle spese previste per la manutenzione straordinaria dell'oratorio, necessaria a riparare i danni, i suoi consiglieri gli dissero: «Ma come? ancora soldi per l'oratorio nuovo? Noi non vogliamo saperne niente. Ci pensi lei!».

Domenica 12 febbraio 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Martedì 21 febbraio alle 20.30 tornano i Dialoghi di vita buona al Piccolo Teatro Studio Melato

Non solo curare, ma prendersi cura

DI LUCA BRESSAN *

Naturale/Artificiale: continua il nostro viaggio dentro il cambiamento d'epoca che fa da cornice alle nostre vite, accelerando e trasformando culture, rappresentazioni, valori e legami (religioso compreso). Il secondo appuntamento dei Dialoghi di vita buona (il prossimo 21 febbraio) ha intenzione di riproiettarci dentro questa problematica proseguendo la riflessione accesa lo scorso 24 ottobre, focalizzando il dibattito su due snodi cruciali: i concetti di corpo e di cura. Uno psichiatra, un sindacalista e un biblista ci faranno da guida in questo intrigante quanto insolito viaggio. Il mondo della cura, in tutte le sue dimensioni e significati (educativo, medico, produttivo, istituzionale, religioso), è uno dei luoghi più coinvolti e toccati dalla rivoluzione digitale e scientifica in atto. Le scoperte nel mondo genetico che si traducono in nuovi farmaci; i protocolli che stanno rivoluzionando la gestione e l'organizzazione degli ospedali e degli istituti di cura possono essere assunti come il sintomo di una evoluzione (uno scivolamento?) che sta interessando questo concetto, e in modo analogo tutto il modo di approcciarsi alla malattia intesa come esperienza umana: più aumenta il livello della competenza, maggiormente diminuisce la capacità di interazione, la possibilità di un legame che trasformi quella condizione in un'esperienza, una tappa di maturazione umana. La lingua inglese, con i due differenti vocaboli *care* e *care*, rende bene questa evoluzione: siamo passando dalla cura come relazione (tra esseri umani) alla cura come attività scientifica (che richiede una relazione meno intrigante e meno impegnativa, una semplice interazione tra oggetti). L'indebolimento del concetto di cura può essere fotografato anche nelle trasformazioni prodotte nel mondo del lavoro: la figura dell'*homo faber* è sempre meno presente nel nostro immaginario, sostituita da una concezione che vede il lavoro come semplice strumento per acquisire risorse (denaro) da poter spendere negli spazi restanti della nostra vita. «Lavorare con cura», «avere cura del proprio lavoro» sono espressioni quasi dimenticate dalla nostra lingua, ricordo di un accostamento quasi religioso al mondo del lavoro che ormai appartiene a un passato che non c'è più. Oggi il rapporto con il proprio lavoro è più freddo, tecnologico e razionale; misurato da molti indicatori di efficienza, ha certamente maggiori capacità e qualità tecniche produttive, ma non è più vissuto come luogo di realizzazione umana, come produttore di qualità umane. Come la malattia anche il rapporto uomo-lavoro, privato della dimensione della cura, interviene a modificare l'esperienza che ognuno di noi fa del proprio corpo. Per tanti versi il corpo fisico viene percepito come un'appendice, un semplice strumento aggiuntivo nei processi e nei legami che consentono ad ognuno di noi di percepirsi e

Dialoghi di Vita Buona
MILANO METROPOLI D'EUROPA 2016-2017

Naturale e artificiale nell'esperienza umana

Abbiatene cura

21 FEBBRAIO 2017

Piccolo Teatro Studio Melato
Ore 20.30

Ingresso gratuito con prenotazione fino a esaurimento dei posti disponibili

Prenotazioni:
www.piccoloteatro.org/it/dialoghi

Informazioni:
Piccolo Teatro Studio Melato - via Rivoli 6, Milano
Tel. 02.72333301
www.piccoloteatro.org

LA SERATA SARÀ TRASMESSA
in diretta alle 20.30 su Telepace canale 187 e su Chiesa Tv canale 195

Dialoghi di vita buona @dialoghivb #dialoghi Dialoghi di vita buona

La locandina della seconda serata dei Dialoghi di vita buona di martedì 21 febbraio

di scoprirsi come soggetto. I mutamenti che l'ingresso della tecnologia sta producendo sulle culture occidentali obbliga a riprendere e ridefinire la relazione soggetto-corpo, relazione fondamentale per ogni individuo, attraverso la quale scriviamo nella storia le nostre identità. Il corpo è il luogo dove si sperimenta il desiderio, dove si apprende la vita. Il corpo è lo spazio grazie al quale sviluppiamo una conoscenza complessa del mondo, capace di toccare il reale. Siamo soliti definire una simile esperienza con l'aggettivo «religiosa». Per noi cristiani la sfida è lanciata: in questo mondo dominato

dalla tecnologia riuscire a raccontare la nostra fede nella resurrezione dei corpi come definitivo grande gesto di cura che Dio ha nei nostri confronti non è soltanto una questione di nuova evangelizzazione; è un modo sorprendente di rendere ragione della fede che ci abita, una fede capace di leggere e interpretare il cambiamento d'epoca, restituendoci quella integralità dell'esperienza umana che la brusca accelerazione scientifica impressa alla nostra conoscenza corre il rischio di farci smarrire.

* Vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale

Messa e Riva. «Se il chirurgo è un robot»

Si può parlare di corpo umano secondo molteplici punti di vista: biologico, sociologico, etico e antropologico. Tutti questi aspetti sono evidenti nel rapporto quotidiano di cura tra medico e paziente. Negli ultimi anni è stata rivista la sensibilità corporea ed emotiva di questa relazione. Il controllo delle proprie emozioni è per chirurghi e rianimatori una sfida quotidiana fatta di gesti attenti e meccanici, in cui a volte l'errore può essere fatale. Accade, quindi, che un mestiere come quello del chirurgo - dal greco *cheir*, mano - possa sacrificare il contatto con il corpo del paziente con l'uso di arti metallici di un robot che sostituiscano le sue mani in un lavoro più accurato e di massima precisione. Il medico abbraccia le nuove tecnologie per ottimizzare la riuscita del processo di diagnosi e dell'intervento chirurgico a favore dei propri pazienti, con cui, però, può venire meno il tatto e, quindi, la concreta percezione della relazione. L'allontanamento dell'elemento corporeo nella cura medica si deve soprattutto alla tecnologia più moderna, ormai elemento indispensabile nella pratica clinica: grazie a sistemi di trasmissione di dati digitali sempre più potenti e efficienti, la medicina e la chirurgia si fanno «a distanza». Il bravo chirurgo, però, sa recuperare il valore della cura nella terapia, valorizzando la dimensione umana unita alla meccanizzazione della professione, ricercata attraverso strumenti diagnostici sempre più complessi e di precisione. Duecento anni fa, nel 1816, fu l'invenzione dello stetoscopio del medico francese René Laennec ad allontanare l'orecchio del dottore dal torace del paziente, attraverso la mediazione di uno strumento. Oggi il contatto tra il corpo del medico e del paziente diventa «artificiale» con i computer che lo rendono «virtuale». Così, spesso, può capitare che negli ambulatori si passi più tempo a guardare gli schermi dei propri pc che a osservare i pazienti e che siano le macchine e non il corpo a guidare la loro diagnosi. Ma se il corpo del medico tende a eclissarsi, cosa accade, invece, a quello del paziente? Nei laboratori biomedici è un semplice dato: un enzima malfunzionante, una proteina alterata, un gene mutato. E tanto più ci avviciniamo alla conoscenza del «micromondo» della biologia e della genetica, tanto più perdiamo di vista il corpo del paziente nella sua interezza e la dimensione olistica del malato. Occorre, quindi, una riflessione più attenta e accurata su quanto si può fare perché la tecnologia e la ricerca biomedica non creino distanza tra artificiale e naturale, fra cura e terapia, ma anzi possano essere strumenti efficaci che potenzino la complicità e la fiducia tra medico e paziente. E questo recupero della dimensione umana della cura dipende esclusivamente dall'uomo, non dalle macchine.



Cristina Messa



Mario Mozzanica

Mozzanica. «Andare oltre la malattia»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Gli sviluppi sbalorditivi delle biotecnologie e delle neuroscienze, impongono, una riflessione comune, il più possibile allargata e capace di coinvolgere differenti modi di vivere e di pensare. Come è, del resto, nella *mission* dei Dialoghi di vita buona, questa volta impegnati a sottolineare il concetto del confine, sempre più sfregiato, tra ciò che naturale e quanto è costruito dall'uomo. «Oggi i rapporti tra natura e cultura sono molto labili, soprattutto perché negli ultimi 50 anni i progressi dell'ingegneria genetica sono stati davvero strepitosi», premette subito Mario Mozzanica, docente universitario, esperto nei comparti della sanità e autore di numerosi saggi ultimamente centrati sul «prendersi cura», che spiega: «La biologia rigenerativa è in grado, infatti, di sostituire e rimpiazzare le cellule e i tessuti lesi e la biologia sintetica tende a costruire organismi completamente nuovi, diversi, come si usa dire, «dalla testa ai piedi».

Qual è il modo corretto di porsi davanti a nuovi scenari, inimmaginabili fino a poco tempo fa? Personalmente ritengo che si debba quotidianamente riconoscere quello che il cardinale Angelo Scola chiama «l'esperienza del reale», quindi, un approccio in qualche modo fenomenologico e descrittivo alla persona. Non c'è solo la cura della malattia o la cura del malato: occorre un «care», un prendersi cura della persona nella sua integralità. Come farlo? «La persona, nel suo riconoscimento esistenziale, è sempre oltre e «altro» dalla malattia, altrimenti rimane schiacciata dai propri sintomi. Questa è la sfida, al di là delle nuove opportunità. Occorre guardare all'uomo odierno - che non solo vuol poter fare da sé, ma ormai vuole potersi fare da sé - nell'ottica dell'umanesimo».

E una sfida aperta? «Certo e, non a caso, è una sfida che, credo molto opportunamente, ai Dialoghi di vita buona affronteranno, ponendosi il problema nell'ottica della sua irriducibilità esperienziale, fattuale, dell'essere persona. Bisogna continuare a comunicare che noi siamo sempre oltre, altro, al di là anche della malattia. Questa è la trascendenza soggettiva della persona».

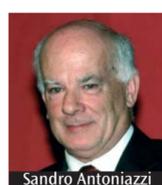
Il programma della serata in via Rivoli

Seguendo il filo conduttore del secondo ciclo dei Dialoghi - «Naturale e artificiale nell'esperienza umana» - la serata del 21 febbraio alle 20.30 al Piccolo Teatro Studio Melato (via Rivoli 6, Milano) metterà al centro la cura, uno degli ambiti più coinvolti e toccati dalle trasformazioni in atto. Si affronterà in prima battuta il tema dal punto di vista medico, illustrando cosa significhi curare e prendersi cura di un paziente oggi. Poi si illustrerà come la cura è intesa nell'organizzazione sociale e di come influenzano le relazioni sociali.

Infine, attraverso il pensiero teologico, si aiuterà il pubblico a comprenderne il significato profondo. Cristina Messa, rettore dell'Università di Milano Bicocca, introdurrà gli interventi di Vittorino Andreoli (psichiatra e scrittore), Sandro Antoniazzi (Fondazione San Carlo) e monsignor Pierantonio Tremolada (biblista, Vescovo ausiliare di Milano). Seguirà il dibattito tra i protagonisti, moderato da Daniele Bellasio, caporedattore *Il Sole 24 Ore*. La serata sarà scandita da momenti di teatro, cinema e musica con Paolo Jannacci.



Vittorino Andreoli



Sandro Antoniazzi



Tremolada



Paolo Jannacci

Ingresso gratuito con prenotazione



La serata di martedì 21 febbraio al Piccolo Teatro Studio Melato è a ingresso gratuito, fino a esaurimento dei posti disponibili. Per prenotare un posto occorre farlo collegandosi on line al link www.piccoloteatro.org/it/dialoghi.

domande via e-mail

Il confronto si può seguire sui social e condividere

Il confronto sulla serata del 21 febbraio è già possibile via web. Per proporre domande e mandare contenuti occorre scrivere a partecipa@dialoghidivitaBuona.it. È attivo l'account di Twitter @dialoghivb. Sono attivi anche Facebook/Dialoghi di vita buona, Google+/Dialoghi di Vita Buona, Instagram/Dialoghi Di Vita Buona e il canale youtube.com/Dialoghi di vita buona, che si possono seguire, commentare e condividere anche senza essere presenti fisicamente al Piccolo Teatro Studio Melato nella serata del 21 febbraio.

la cronaca on line



Testi, video e interviste

La presentazione della seconda serata del secondo ciclo dei Dialoghi di vita buona è on line su www.dialoghidivitaBuona.it e www.chiesadimilano.it e nei prossimi giorni sarà arricchita da ulteriori contributi. Sugli stessi siti saranno disponibili anche testi integrali, cronache, interviste, immagini e filmati dell'evento.